

vedevo chiaramente ciò che rappresentavano. All'imbocco della stufa si trovava un mucchio di cenere di carta.

Guardò uno dei libri. Lesse tranquillamente una pagina, poi cominciò a passeggiare lungo la stanza a passi sempre più grandi e pesanti. Le sue guancie gialle e senza una goccia di vita si schiarirono, s'illuminarono, si arrossirono un po', ma così presto che capii che questo calore non gli era naturale, come se l'avesse acceso un fuoco estraneo al suo sangue, come una bocca di stufa ardente, un colpo di sole, alla sommità del capo. I suoi occhi spenti e assopiti, nelle loro orbite scure sotto la fronte larga e bianca si aprirono grandi, ardenti, lucenti e cominciarono a muoversi in tutte le direzioni. Le sue labbra si schiusero, tremarono, poi emisero qualche parola che non compresi.

La sua andatura tra quelle pareti era una fuga furibonda; egli non si voltava che quando era lì per lì per sbattere la testa contro il muro.

Si fermò in mezzo alla stanza, si stropicciò la fronte. Quando alzò gli occhi, essi erano pieni di lacrime. Gesticolò come se parlasse a qualcuno e disse con sdegno e disgusto:

— Oh, oh non credere in Dio, bene, ma non credere nella felicità? Idiota e ateo è colui che non crede al destino, al destino che ti avvolge con cerchi di ferro dalla nascita, al destino che ti creano uomini e circostanze, il mondo e i suoi usi. La vita non è libera; la vita è una schiavitù e un giuoco di carte; una carta fatale ti perseguita per dieci generazioni se la vita animale d'una famiglia non si distrugge prima.